

Trento

DA GABER A LELLA COSTA:

un'altra storia conquistata a fatica

È una frase che immagino fondendo insieme i titoli di due spettacoli: "Un'idiozia conquistata a fatica" di Giorgio Gaber, in cartellone in novembre a Trento e "Un'altra storia", protagonista Lella Costa, in tournée intorno al Garda.

Reinventare la storia e ribaltare il piano di coscienza, per andare oltre l'autocoscienza, è un'operazione davvero complessa ed ardua; ma quel genio di Giorgio Gaber che da anni porta in scena il solitario coraggio di Sandro Luporini, la tratteggia in poche smorfie. Facce, monologhi e ritmi che ti restano addosso e scacci a fatica, perché continuano a tramare la loro storia nuova. Sembrerà banale, ma può dipendere davvero da noi, reinventare le cose e per una volta, non fermarsi all'obbligo del mercato (quel Dio-Demonio ironicamente fuori campo nello spettacolo, ma tristemente a tutto campo nella realtà) che vorrebbe gli ubbidissimo per forza; per una volta non rispondere alle solite domande eternamente vezzeggianti e inutili che fanno star bene solo gli adulti: "Bel bambino cosa farai da grande? Rinunci a Satana?". Capire che lo sguardo di un bambino può essere davvero poesia, può diventare l'occhio inconfondibile di François Truffaut e dei suoi anni in tasca, l'occhio che sapeva amare i bambini senza bisogno di virgolette (che hanno sapientemente posto in contrappunto foto e frasi in sovrimpressioni illuminate in fondo scena nello spettacolo per Lella Costa firmato da sei autori, tra i quali i due conduttori di "Caterpillar": appuntamento immancabile su Radiodue alle 18.00).

Da due spettacoli così diversi, eppure inequivocabilmente coesivi d'una stessa materia portante, se davvero li hai colti e capiti, esci spossato e inerme, non hai la forza di ridere, ti senti spiazzato, solo, e cerchi negli altri uno sguardo, un'occhiata che sconfini oltre i normali commenti a sipario chiuso. Vorresti che il sipario si aprisse di nuovo, una volta tanto sul mondo intero, per cominciare da ora, qui, in completa utopia, a cambiare davvero il destino della storia; perché viviamo in anni nonostante tutto ancora bui: dove bisogna specificare ogni cosa, per timore d'essere fraintesi; dove la mancanza di una vera coscienza è il segnale agonizzante, la frequenza lineare e terminale, "LA SOLA RAGIONE DELLA FINE DI QUALSIASI CIVILTÀ".

Claudio Quinzani